

## I cattolici italiani e la questione della Palestina, tra aspetti religiosi e proiezioni nazionali (1922-1948)

di Paolo Zanini

### Abstract - The Italian Catholics and the Question of Palestine, between Religious and National Claims (1922-1948)

*During the British mandate in Palestine, the Italian Catholics campaigned for greater Italian involvement in the region's politics. To achieve this, the religious factors, linked with the necessity to guarantee Catholic rights to the Holy Places and the life of Catholic communities, were often used to reinforce Italian political ambitions. This policy was actively pursued before 1922, the year of the official establishment of the British mandate. Even after this, these issues continued to draw attention, gaining more importance during the periods of crisis such as the disturbances of 1929, the great Arab revolt (1936-1939) and at the beginning of the Second World War. In the same way, during the first Arab-Israeli war, in 1948, the Franciscan Delegation of the Holy Land in Rome promoted a campaign to form a so called «militia» to safeguard the Palestinian sanctuaries and protect Italian interests in the region.*

*The aim of this article is to investigate how these national-religious attitudes changed over the tumultuous period of the British mandate, trying to understand if these campaigns had any influence on Italian policy in that region.*

**Key words:** Italian Catholics; Palestine; Holy Places; Italian influence in the Middle East

**Parole chiave:** cattolici italiani, luoghi sacri, influenza italiana nel Medio Oriente

La questione della Terra Santa ha sempre interessato l'opinione pubblica cristiana. Tale interesse si è acuito nel corso del Novecento, estendendosi dai soli luoghi santi a una complessiva attenzione per l'assetto regionale. Si trattò di un'evoluzione in cui giocarono un ruolo importante l'affermazione del movimento sionista e la creazione di Israele, avvenimenti ricchi di notevoli significati teologici ancor prima che politici e, dopo la guerra del 1948, l'emergere del dramma dei profughi arabo-palestinesi, tra cui vi erano numerosi i cristiani<sup>1</sup>. Quando si osserva l'atteggiamento dei cattolici italiani nei confronti della Palestina nel corso del Novecento non si può, tuttavia, fare a meno di notare come alle preoccupazioni religiose e a quelle umanitarie se ne siano affiancate altre, concernenti il ruolo dell'Italia nel contesto mediterraneo. Un simile dato è ancor più vero per gli anni del mandato britannico, un periodo durante il quale diverse ipotesi erano ancora possibili per il futuro

<sup>1</sup> Sull'atteggiamento della Santa Sede e dei cattolici italiani nei confronti della creazione dello Stato d'Israele si rimanda a S. Ferrari, *Vaticano e Israele dal secondo conflitto mondiale alla guerra del Golfo*, Sansoni, Firenze 1991; P. Zanini, «Aria di crociata». *I cattolici italiani di fronte alla nascita dello Stato d'Israele (1945-1951)*, Unicopli, Milano 2012.

della regione. Se comune a tutti gli ambienti cattolici era la volontà di tutelare i diritti latini sui luoghi santi, alcuni collegavano tale obiettivo con l'ipotesi di un più attivo ruolo italiano nella regione. Ricostruire come le implicazioni religiose e quelle politiche si siano saldate, finendo per influenzarsi reciprocamente, appare interessante. Non bisogna dimenticare, infatti, come nel Levante il fattore religioso abbia da sempre rappresentato un elemento importante nella politica delle potenze europee, molte delle quali per giustificare il proprio coinvolgimento negli affari regionali si presentavano come le protettrici di determinate comunità o confessioni cristiane. Basti pensare al ruolo tradizionalmente esercitato dalla Russia in difesa dei greco-ortodossi, dalla Francia per quanto concerne i cattolici e, quantomeno a partire dall'Ottocento, da Gran Bretagna e Prussia/Germania per i protestanti<sup>2</sup>.

Vedere come le preoccupazioni religiose si siano collegate con le rivendicazioni nazionali ci offre, inoltre, un concreto esempio per riscontrare la progressiva nazionalizzazione degli ambienti cattolici italiani, a partire quantomeno dalla Prima guerra mondiale, e per constatare alcuni significativi momenti di convergenza tra le loro istanze e le ambizioni della politica estera italiana. Appare, infine, significativo rilevare come proprio grazie a simili prospettive, spesso contraddittorie e confuse, si sia progressivamente radicata l'idea dell'Italia «paese ponte» tra il Medio Oriente arabo e l'Europa<sup>3</sup>. Una suggestione destinata a sopravvivere alle stesse rivendicazioni nazional-cattoliche e a caratterizzare la politica mediorientale italiana anche nella seconda metà del Novecento.

### *Gli anni Venti: i caratteri generali*

Il Levante ha rappresentato a lungo una delle principali direttrici delle velleità e dei tentativi espansionistici italiani nel Mediterraneo, accanto ai Balcani e all'Africa settentrionale<sup>4</sup>. Non deve perciò stupire l'attenzione con cui, durante e subito dopo la fine della Prima guerra mondiale, la diplomazia italiana guardò alla sistemazione dei territori ex ottomani. Né il particolare interesse per la Palestina, un luogo che fin dal nome di Terra Santa, sovente utilizzato, richiamava suggestioni e memorie profonde in molti degli osservatori italiani, non necessariamente solo tra i cattolici<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Su questi aspetti cfr. G. Del Zanna, *I cristiani e il Medio Oriente (1798-1924)*, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 129-35, pp. 160-8.

<sup>3</sup> Sulla trasformazione di questo concetto nel corso degli anni Cinquanta, cfr. L. Cremonesi, *Dal rispetto del boicottaggio arabo alle ambizioni di mediazione Italia e Israele verso la crisi di Suez*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, a c. di E. Di Nolfo, R. Rainero, B. Vigezzi, Marzorati Editore, Settimo Milanese 1992, in particolare p. 108.

<sup>4</sup> D. Fabrizio, *Fascino d'Oriente. Religione e politica in Medio Oriente da Giolitti a Mussolini*, Marietti, Genova-Milano 2006, pp. 21-32.

<sup>5</sup> Sulle manovre italiane in Palestina durante e subito dopo la fine del primo conflitto mondiale cfr. S. Minerbi, *L'Italie et la Palestine 1914-1920*, Presses Universitaires de France, Paris 1970; L. Rostagno, *Terrasanta o Palestina? La diplomazia italiana e il nazionalismo palestinese (1861-1939)*, Bardi, Roma 1996; A. Gabellini, *L'Italia e l'assetto della Palestina, 1916-1924*, SeSaMo, Firenze 2000.

Nel tentativo di rafforzare il ruolo italiano nella regione, gli ultimi governi liberali utilizzarono tutti i mezzi a loro disposizione, a cominciare dalla valorizzazione delle istituzioni religiose italiane, accentuando una tendenza in corso da tempo. Tali tentativi finirono per convergere, o almeno così sembrò in un primo tempo, con le istanze vaticane, in quei primi anni di dopoguerra decisamente antibritanniche e antisioniste e tese a enfatizzare al massimo il carattere cristiano e sovranazionale della regione<sup>6</sup>. Il risultato fu che molti osservatori, anche tra i più attenti, giunsero a considerare gli sforzi italiani e quelli della Santa Sede come il frutto di una medesima politica e, quasi, a considerare in modo unitario le istanze vaticane e quelle italiane in Palestina<sup>7</sup>. La ratifica ufficiale del mandato palestinese alla Gran Bretagna, nel 1922, portò a un allentamento della campagna cattolica e a un complessivo ridimensionamento delle manovre italiane, la cui urgenza appariva meno pressante. Ciò nonostante, esse non vennero meno nelle loro linee e prospettive di fondo. Non appare, infatti, casuale che il governo fascista riprendesse fin da subito simili istanze, provando ad accentuare il carattere già spiccatamente italiano della Custodia di Terra Santa, mediante l'invio in Palestina di giovani francescani, ferventemente nazionalisti<sup>8</sup>. Tale tentativo si infranse ben presto di fronte alle molte resistenze che suscitò, sia negli ambienti vaticani e in consistenti ambiti della stessa gerarchia cattolica di Terra Santa, desiderosi di tutelare il carattere internazionale della Custodia, sia all'interno dello stesso ordine minoritico, in particolare a causa dell'estrema scarsità delle vocazioni religiose nelle provincie italiane, che rendevano difficile l'invio di numerosi giovani frati italiani in Terra Santa.

Se i tentativi concreti non ebbero particolare successo, bisogna però ricordare come convergenti rispetto a simili sforzi appaiano le posizioni che, a partire dal primo dopoguerra, una pubblicistica di intensità e tono crescente iniziò a proporre, esaltando i legami, veri e presunti, tra l'Italia e la Palestina, riprendendo suggestioni di lungo periodo ed evocando lontani precedenti storici, a cominciare dal ruolo civilizzatore dell'Impero romano e delle medioevali repubbliche marinare nella regione. Istanze di questo tipo erano proprie sia del nazionalismo laico sia, più spesso, di circoli cattolici e cattolico-nazionali, che a tali argomenti di carattere storico univano la più concreta necessità di tutelare i luoghi santi. Simili accenti erano da tempo presenti nel mondo cattolico italiano, quantomeno dalla fine dell'Ottocento, e non erano necessariamente indizi di un nazionalismo esasperato: basti pensare ai riferimenti in

<sup>6</sup> Sulla dura opposizione vaticana ai britannici e al sionismo all'inizio degli anni Venti e sul ruolo giocato dal patriarca latino di Gerusalemme, Luigi Barlassina, cfr. S. Minerbi, *Il Vaticano, la Terra Santa e il Sionismo*, Bompiani, Milano 1988; P. Pieraccini, *Il patriarcato latino di Gerusalemme (1918-1940). Ritratto di un patriarca scomodo: mons. Luigi Barlassina*, in «Il Politico», n. 63, 1998, pp. 207-56, pp. 591-639; Id., *La Custodia di Terra Santa, il sionismo e lo Stato d'Israele (1897-1951)*, in «Studi francescani», n. 3-4, 2013, pp. 367-428; A. Mayeres-Rebernik, *Le Saint-Siège face à la «Question de Palestine». De la Déclaration Balfour à la création de l'État d'Israël*, Honoré Champion, Paris 2015, pp. 111-91.

<sup>7</sup> A questo proposito cfr. le osservazioni riportate in C. Weizmann, *The Letters and Papers of Chaim Weizmann*, vol. IX, serie A, a c. di J. Reinharz, Israel Universities Press, Jerusalem 1977, p. 297.

<sup>8</sup> A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina. La Custodia di Terra Santa tra la fine dell'Impero ottomano e la guerra dei sei giorni*, Studium, Roma 2000, pp. 69-72.

tal senso presenti nelle corrispondenze del giovane Angelo Roncalli, scritte durante il terzo pellegrinaggio nazionale italiano in Terra Santa, nel corso del 1906<sup>9</sup>. Nel particolare clima degli anni Venti, essi acquisivano però una nuova attualità.

Da un lato vi era l'insoddisfazione per la sistemazione della Palestina seguita al primo conflitto mondiale. La conquista di Gerusalemme nel 1917 da parte delle truppe dell'Intesa aveva creato aspettative tra i cattolici italiani e una vera e propria ondata d'entusiasmo in Italia e tra gli stessi religiosi italiani presenti in Palestina<sup>10</sup>. L'affidamento del mandato all'Inghilterra, considerata come la potenza anticattolica e «antiromana» per eccellenza, aveva però messo in dubbio simili speranze, mentre vivissimi erano gli allarmi suscitati dalla penetrazione sionista, in cui al tradizionale antiggiudaismo cattolico si affiancava il riemergere delle teorie cospirative volte a denunciare il «complotto ebraico», diffuse con rinnovata forza in Occidente dopo la rivoluzione bolscevica, l'emigrazione «bianca» e la conseguente diffusione dei *Protocolli dei savi anziani di Sion*<sup>11</sup>. Preoccupazioni di questo tipo si trovavano a convivere e a essere influenzate da suggestioni e speranze dovute alla nuova situazione italiana, determinata dall'avvento del fascismo. Da un lato una politica estera revisionista, quantomeno verbalmente, volta a modificare gli equilibri emersi a Versailles. Dall'altro il continuo miglioramento dei rapporti tra Stato e Chiesa, divenuto evidente già all'indomani dell'ascesa al potere di Mussolini. Da questo insieme di circostanze, valutazioni, timori e speranze, prese corpo l'idea che la «nuova» Italia potesse operare nel Levante a tutela degli interessi cattolici con rinnovata coerenza, conseguendo un duplice risultato, religioso e nazionale allo stesso tempo.

Simili istanze erano trasversali rispetto ai vari ambienti cattolici, tanto che anche Rufo Ruffo della Scaletta, esponente popolare di primo piano e ascoltato consigliere di don Sturzo in politica estera, poté farsene appassionato portavoce durante il congresso del Partito nel 1923, a Torino<sup>12</sup>. A rivendicarle con più forza e convinzio-

<sup>9</sup> A questo proposito cfr. A. Roncalli, *1906: viaggio in Terra Santa. Articoli di un «giornalista» diventato Papa*, Arnoldi, Bergamo 1993, che riunisce i dieci articoli che il giovane sacerdote inviò a «L'Eco di Bergamo» nel corso del pellegrinaggio. Più in generale, sull'atteggiamento del futuro Giovanni XXIII verso la questione della Palestina e il sionismo, fino alla nascita di Israele, cfr. P. Zanini, *Angelo Roncalli Nuncio to Paris and the Establishment of the State of Israel*, in «*Israel Studies*», n. 3, 2017, pp. 102-24.

<sup>10</sup> Per quanto concerne il significato attribuito da alcuni ambienti cattolici alla conquista di Gerusalemme nel 1917 vedi S. Ferrari, *Pio XI, la Palestina e i luoghi santi*, in *Achille Ratti Pape Pie XI*, École française de Rome, Roma 1996, pp. 909-910; A. Riccardi, *Mediterraneo: cristianesimo e islam tra coabitazione e conflitto*, Guerini e associati, Milano 1997, pp. 147-152, ove si insiste sul significato pancristiano che, in talune interpretazioni, si intendeva dare alla «liberazione» di Gerusalemme. In quest'ottica la Città Santa, tolta ai musulmani, avrebbe dovuto rappresentare un simbolo volto a favorire il ritorno di tutti i cristiani a Roma. A proposito dell'esultanza dei religiosi francescani in Palestina per la liberazione dal «giogo» ottomano cfr. Archivio storico della Custodia di Terra Santa, Curia custodiale, Cronache, Cronache generali, 35, *Cronaca di Terra Santa 1906-1931*, pp. 277-9.

<sup>11</sup> Cfr. G. Miccoli, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia*, Annali 11, *Gli ebrei in Italia*, vol. II, *Dall'emancipazione a oggi*, a c. di C. Vivanti, Einaudi, Torino 1997, pp. 1550-1; R. Moro, *Le premesse dell'atteggiamento cattolico di fronte alla legislazione razziale fascista. Cattolici ed ebrei nell'Italia degli anni Venti (1919-1932)*, in «*Storia Contemporanea*», n. 6, 1988, pp. 1044-53.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 1059-1063; G. De Rosa, *Rufo Ruffo della Scaletta e Luigi Sturzo. Con lettere e documenti inediti tratti dall'Archivio Ruffo della Scaletta*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1961, pp. 125-7.

ne erano, però, gli ambienti conservatori e patriottici, eredi del vecchio notabilato clericomoderato, particolarmente sensibili alle proiezioni mediterranee e alla possibilità di una convergenza tra Stato e Chiesa in funzione imperiale. Fu all'interno di questi settori politico-culturali che, nel corso degli anni Venti, videro la luce due riviste esplicitamente dedicate alla valorizzazione della presenza culturale e religiosa italiana nel Levante e, soprattutto, in Palestina: «L'Oriente Cristiano», organo dell'Unione cattolica italiana pro luoghi santi di Napoli, e «Palestina, Rassegna di studi e di vita dell'Oriente cristiano», programmaticamente dedicata alla «difesa della Palestina romana, cattolica e francescana», simboleggiata dalla copertina raffigurante l'arco di Tito e il vessillo a cinque croci di Terra Santa<sup>13</sup>. Sia pure diverse nei toni e nell'impostazione, queste riviste e numerosi opuscoli, libelli e conferenze contribuirono a diffondere l'idea di un legame privilegiato tra l'Italia e la Palestina, adducendo svariate motivazioni: la necessità di tutelare i luoghi santi, le relazioni stabilite durante le crociate, la popolarità della lingua italiana nel Levante, il ruolo dei religiosi italiani, salesiani e francescani *in primis*, in Palestina. E proprio la Custodia di Terra Santa, come già accennato, divenne, più di tutte le altre istituzioni cattoliche, centro e simbolo di tali ambizioni, rivendicazioni e speranze, che spesso andavano ben al di là degli stessi sentimenti nazionalisti presenti in molti francescani italiani di stanza nel Vicino Oriente. Rispetto a tutti questi elementi e a un possibile ruolo anche politico della Custodia, particolarmente indicativo appare quanto si affermava apertamente nel volume di Raimondo Falco *L'Oriente sacro e l'Italia*, pubblicato a Palermo nel 1925:

La questione dei Luoghi Santi [...] va considerata come un problema di altissima importanza per lo sviluppo in Oriente della nostra civiltà, della nostra cultura [...]. L'Italia una e forte, legittima erede dell'impero romano, delle gloriose repubbliche [sic, N.d.R.] e degli stati che fiorirono nella nostra penisola, ha il dovere imprescindibile di difendere il sacro patrimonio conquistato sulle coste orientali del Mediterraneo dai nostri padri, dai grandi capitani e da eminenti religiosi, ha l'obbligo di tutelare la culla della civiltà cristiana [...]. Le nostre tradizioni in Oriente sono nobilissime la nostra cultura, la nostra lingua sono sempre state diffuse, le nostre opere civili e benefiche continue, occorre in questo momento decisivo saperle con energia e sagacia sostenere, mantenere e sviluppare a ogni costo. Questo è arduo, ma precipuo compito della nuova e grande Italia! Il sangue generoso dei martiri, missionari di civiltà, eroi ardenti di nobile sentimento per la patria e per la fede, non sia sparso

<sup>13</sup> Nonostante fossero espressione di un eguale retroterra culturale, le due riviste presentavano profonde differenze: «Palestina» utilizzava un linguaggio più moderato e, pur essendo molto ostile al sionismo, scivolava raramente nell'antisemitismo vero e proprio. «L'Oriente Cristiano» era, invece, più scopertamente antiebraica e antibritannica, facendosi portavoce di un revisionismo furioso e velleitario circa la sistemazione del Vicino Oriente. Sull'esperienza di «Palestina», certamente quella più interessante, cfr. L. Rostagno, *Il problema palestinese in una rivista cattolica dell'Italia fascista: «Palestina» (1928-1933)*, in *YAD-NAMA. In memoria di Alessandro Bausani*, a c. di B. Scarcia Amoretti, L. Rostagno, Bardi, Roma 1991, pp. 409-28.

invano sulle zolle calde e fertili d'Oriente. Dalla terra intrisa del plasma purpureo dei figli d'Italia, germinano le piante più aromatiche<sup>14</sup>.

E ancora:

La Custodia di Terra Santa rimane però in Palestina [...] ad affermare e rivendicare, con le più alte opere di civiltà e con l'effusione del sangue dei suoi frati, i secolari diritti romani, spettanti oggi al Re e al Governo d'Italia, i quali, ne siamo ben sicuri, rinnoveranno le glorie del Regno delle Due Sicilie, della serenissima, di Pisa, di Amalfi, della Toscana, di Genova<sup>15</sup>.

Posizioni di questo tipo appaiono interessanti, poiché non rappresentavano casi limite, ma piuttosto istanze intermedie, all'interno di un repertorio disparato, in cui non erano infrequenti le più violente prese di posizione antisioniste e anti-inglesi. Né vanno dimenticati i tentativi e la continua agitazione di stampa, che proseguì fino alla fine degli anni Trenta, ricomparendo brevemente anche all'indomani del secondo conflitto mondiale, a favore della rivendicazione da parte dell'Italia del possesso del Cenacolo, sul monte Sion. Una speranza che si basava su antichi e controversi diritti dinastici, di cui casa Savoia sarebbe stata l'erede legittima, e che fu alla base di una lunga sequela di infruttuosi sforzi diplomatici, riuscendo talvolta a coinvolgere anche alcuni degli esponenti della Custodia più sensibili alle posizioni nazionaliste<sup>16</sup>.

### *La svolta del 1929*

All'interno di questo quadro una svolta si verificò nel 1929<sup>17</sup>. I patti Lateranensi alimentarono nuove speranze, avvalorando la possibilità di un'azione italiana nel settore in stretto contatto con la Santa Sede<sup>18</sup>. Solo pochi mesi dopo la Conciliazio-

<sup>14</sup> R. Falco, *L'Oriente sacro e l'Italia*, Priulla, Palermo 1925, pp. 288-90.

<sup>15</sup> Ivi, p. 276.

<sup>16</sup> Circa questi tentativi cfr. S. Minerbi, *The Italian Activity to recover the Cenacolo*, in «Risorgimento. Rivista europea di storia italiana contemporanea», n. 2, 1980, pp. 181-209; P. Pieraccini, *I Luoghi Santi e la rivendicazione italiana del Cenacolo*, in «Il Politico», n. 4, 1994, pp. 653-90; A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*, cit., pp. 63-72. Per il sopravvivere di simili istanze, almeno su un piano propagandistico e d'opinione pubblica, anche nel secondo dopoguerra cfr. P. Zanini, *Tra preoccupazioni religiose e velleità nazionali. I cattolici italiani e la questione della Palestina nel secondo dopoguerra*, in «Italia Contemporanea», n. 254, 2009, pp. 101-14.

<sup>17</sup> A questo proposito cfr. P. Zanini, *Italia e Santa Sede di fronte ai disordini del 1929 in Palestina*, in «Italia contemporanea», n. 264, 2011, pp. 406-24. Sulle reazioni dei cattolici italiani di fronte agli eventi dell'agosto 1929 cfr. R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993, pp. 111-13; R. Moro, *Le premesse dell'atteggiamento cattolico*, cit., pp. 1113-15.

<sup>18</sup> Circa le speranze che la Conciliazione fece sorgere riguardo a un più dinamico ruolo degli ordini e delle istituzioni religiose italiane nella regione cfr. N. Lardi, *La conciliazione e le sue prevedibili conseguenze nella politica missionaria*, in «L'Oriente Cristiano», gennaio-febbraio 1929, pp. 5-10; I. Tambaro, *La situazione in Palestina*, ivi, pp. 91-2; E. Vercesi, *La ripercussione mondiale dei patti del Laterano*, in «Vita e Pensiero», 1929, pp. 215-20; L. Agresti, *Il contributo del principio religioso agli ordinamenti civili*, in «L'Oriente Cristiano»,

ne, nell'agosto 1929, lo scoppio a Gerusalemme e in tutta la regione di una violenta sollevazione antiebraica offrì alla stampa italiana la possibilità di contestare l'assetto politico della Palestina. Numerosi osservatori, tra cui l'ex ministro Filippo Meda, che già nell'immediato primo dopoguerra aveva affrontato la questione della sistemazione politica della regione, sottolinearono la necessità di giungere a un'internazionalizzazione del mandato, che portasse al coinvolgimento nell'amministrazione della Palestina di tutte le principali potenze cristiane<sup>19</sup>. Altri giunsero direttamente a reclamare la revoca del mandato all'Inghilterra e il suo affidamento all'Italia, considerata l'unica potenza in grado di assicurare la stabilità della regione, grazie ai suoi rapporti con gli arabi, che si pretendevano ottimi. In una simile prospettiva la «nuova» Italia, finalmente riconciliata con la Chiesa dopo cinquant'anni di laicismo liberaldemocratico, era pronta ad assumere un ruolo attivo nel Mediterraneo orientale, subentrando alla Francia, prostrata dall'anticlericalismo dominante e dallo scarso numero delle vocazioni sacerdotali, nel protettorato religioso dei cattolici mediorientali e alla Gran Bretagna nel ruolo di principale potenza politica<sup>20</sup>. Queste rivendicazioni si accompagnavano, spesso, a toni fortemente anti-inglesi e antisionisti, quando non esplicitamente antiebraici, e a un linguaggio militante, ricco di riferimenti all'epoca delle crociate. Non bisogna, del resto, credere che queste argomentazioni fossero meri espedienti retorici, privi di alcuna influenza sulle concrete iniziative politiche italiane. Nel particolare clima del 1929-1930, infatti, anche importanti ambienti fascisti e gli stessi analisti del ministero degli Esteri puntarono con decisione sulla «carta cattolica», per avvalorare la prospettiva di un maggior coinvolgimento italiano nella regione. Nel settembre 1929 Virginio Gayda, intervenendo sulla rivista «Gerarchia», di cui era nota la natura ufficiosa, suggerì che lo straordinario valore religioso della Palestina consigliava di giungere a una sistemazione internazionale, «con una partecipazione al suo governo dell'Italia e della Francia, oltre che dell'Inghilterra»<sup>21</sup>. Nei mesi successivi fu il giornalista nazionalista Romolo Tritonj a tener viva la questione, ribadendo la necessità di un coinvolgimento dell'Italia nella gestione della crisi palestinese, in virtù dei legami storico-culturali della Terra Santa con l'Europa e, in particolare, con i paesi catto-

---

maggio-giugno 1929, pp. 99-100. Sul miglioramento dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa, evidente già prima del febbraio 1929, e sulle sue possibili conseguenze in Medio Oriente cfr. anche G. Salvioli, *I Luoghi Santi*, in «L'Oriente Cristiano», marzo-aprile 1928, pp. 32-3.

<sup>19</sup> F. Meda, *Il Sionismo e la Palestina*, in «La Scuola Cattolica», ottobre 1929, pp. 292-6. L'esponente politico cattolico già nel 1920 aveva pubblicato un *pamphlet*, Id., *Terra Santa*, Treves, Milano 1920, in cui analizzava la questione della Palestina sottolineandone i principali aspetti d'interesse per i cattolici italiani, che egli individuava nell'attenzione per lo *status* dei luoghi santi e nel costante appoggio alle iniziative della Custodia.

<sup>20</sup> Posizioni di questo tipo erano presenti in numerosi articoli pubblicati in quei mesi. Tra i molti possibili esempi cfr. O.C. [Oriente Cristiano], *Momento palestinese*, in «L'Oriente Cristiano», gennaio-febbraio 1929, pp. 27-8; F. Aquilanti, *Bagliori d'incendio in Palestina*, in «L'Oriente Cristiano», luglio-agosto 1929, pp. 105-8; Palestina, *Rinascita dell'influenza italiana nell'Oriente cristiano*, in «Palestina», marzo 1930, pp. 41-3, ove queste istanze erano sviluppate con particolare coerenza.

<sup>21</sup> V. Gayda, *Speculum. Sangue in Palestina. Gli arabi contro gli ebrei*, in «Gerarchia», settembre 1929, p. 758.

lici<sup>22</sup>. Né pare privo di significato osservare come l'Ufficio V del ministero degli Esteri, che più direttamente seguiva e orientava la politica mediorientale dell'Italia, condividesse la convinzione invalsa in buona parte della stampa e della pubblica opinione nazional-cattolica che fosse opportuno concentrare i propri sforzi e i propri aiuti sulla Custodia, per favorire la penetrazione italiana nella regione, non nutrendo alcuna fiducia nei sentimenti patriottici del patriarca Barlassina, cui venivano rimproverate le precedenti, presunte, posizioni filofrancesi<sup>23</sup>.

Il triennio 1929-1931 segnò l'apice dell'influenza delle posizioni cattolico-nazionali rispetto alla questione della Palestina. Questo fatto dipese da molteplici fattori. Le difficoltà dell'amministrazione britannica nella regione offrirono un pretesto per interessarsi alla questione e per rivendicare, con una qualche sensatezza, un diretto coinvolgimento italiano nella soluzione della crisi. E questo sia mediante l'internazionalizzazione del mandato, sia, nelle ipotesi più estreme, attraverso il suo diretto affidamento all'Italia. In questa situazione, le caute aperture di alcuni circoli politici inglesi nei confronti delle ipotesi di un coinvolgimento internazionale nella gestione della crisi palestinese suscitavano molte speranze, contribuendo a tenere vivo il dibattito. Né si deve dimenticare che il clima di disordine politico rese più acute le preoccupazioni per la sicurezza dei santuari e delle istituzioni religiose in Terra Santa, spingendo molti osservatori a drammatizzare oltre ogni ragionevolezza toni e interventi<sup>24</sup>. Appare, però, indubbio come, nel determinare simili istanze, fossero prevalenti le motivazioni di carattere interno. Abbiamo visto come la Conciliazione fosse stata in grado di suscitare vaste speranze circa una possibile comunione d'intenti tra Stato e Chiesa anche in ambito coloniale e missionario. A queste prospettive si aggiunse, in alcuni ambienti cattolici, l'idea di una missione romano-imperiale dell'Italia, definita, però, in modo concorrenziale rispetto a quella fascista, attraverso l'enfasi posta sul ruolo predominante che la Roma papale e cattolica avrebbe dovuto conservare. Suggestioni di tale genere erano evidenti, per esempio, negli scritti di autori cattolico-reazionari come Giovanni Papini e, soprattutto, Domenico Giuliotti<sup>25</sup>. Esse trovarono, però, un'applicazione privilegiata a proposito della Terra Santa, una regione in cui ogni disegno politico doveva necessariamente fare i conti con gli aspetti religiosi. A questo proposito, nell'aprile 1931 il direttore di «Palestina», Raimondo Michetti poteva affermare:

<sup>22</sup> A questo proposito cfr. R. Tritonj, *La riforma del mandato sulla Palestina*, in «La Nuova Antologia», 16 ottobre 1929, pp. 479-91; Id., *L'inchiesta sui tumulti di Palestina ed un nuovo pericolo*, in «La Nuova Antologia», 1° giugno 1930, pp. 361-78.

<sup>23</sup> Cfr. Archivio storico del ministero degli Esteri, Affari Politici 1919-1930, b. 1462 *Palestina*, fasc. *Rapporti politici, Relazione a Sua Eccellenza il capo del governo*, redatta il 19 agosto 1929 dall'Ufficio V Europa e Levante del ministero.

<sup>24</sup> A questo proposito, tra i molti possibili esempi, cfr. R.F. Michetti, *Domanda all'Inghilterra: I Luoghi Santi sono in Palestina?*, in «Palestina», ottobre-novembre 1930, pp. 139-40.

<sup>25</sup> Circa questa complessa tematica e la concorrenzialità tra le due diverse prospettive imperiali alla fine degli anni Venti cfr. R. Moro, *Il mito dell'impero in Italia fra universalismo cristiano e totalitarismo*, in *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, a c. di D. Menozzi e R. Moro, Morcelliana, Brescia 2004, soprattutto le pp. 329-49.



Noi insistiamo sul nostro punto di vista: non c'è e non ci potrà essere possibilità di pace nella Terra Santa [...] finché le potenze cattoliche – e l'Italia al primo posto – non avranno un[']influenza predominante nella [...] terra sacra [...]. La luce non può venire da Ginevra: la luce da molti e molti secoli viene soltanto da Roma<sup>26</sup>.

Ed è evidente come, in una simile visione, la Roma in questione fosse soprattutto quella tradizionale, cattolica e papale, e solo in secondo piano la nuova Roma imperiale e fascista, il cui principale merito appariva anzi proprio quello di aver trovato un accordo col pontefice, mettendo fine al lungo contrasto iniziato nel settembre 1870<sup>27</sup>.

### *Gli anni Trenta*

Gli anni Trenta registrarono un parziale mutamento rispetto a questo scenario. Nel corso del decennio, e in particolare dopo il 1935, la politica mediorientale fascista si orientò con sempre maggior decisione in senso filoarabo, lasciando cadere le aperture nei confronti degli ambienti sionisti, soprattutto revisionisti, che negli anni precedenti erano state abbastanza consistenti anche se del tutto strumentali<sup>28</sup>. L'enfaticizzazione delle ragioni arabo-palestinesi, sempre più connotate in senso musulmano anche a causa del ruolo centrale assunto all'interno del movimento nazionalista dal Gran muftì di Gerusalemme Amīn Al-Husayni, contribuì a relegare in secondo piano le istanze cattoliche e a ridimensionare, nella pubblicistica nazionalista e nella stessa azione della diplomazia italiana, l'insistenza sul carattere cristiano e latino della Palestina<sup>29</sup>. Prospettive di questo genere, in realtà, non scomparvero mai del tutto dall'agenda del governo italiano: esse si ridussero, però, da elemento caratterizzante dell'intera politica mediorientale dell'Italia, quali erano state sul finire degli anni Venti, ad argomenti polemico-propagandistici da agitare in parti-

<sup>26</sup> r.f.m. [R.F. Michetti, N.d.A.], *La farsa dei mandati: troni in palio*, in «Palestina», aprile 1931, pp. 41-2.

<sup>27</sup> Su questo punto cfr. D. Giuliotti, *Una Risposta*, in Id., *L'ora di Barabba*, Vallecchi, Firenze 1922, p. 190: «L'Italia è privilegiata perché ha Roma. Roma è la città di Pietro e non d'altri. Ci può stare anche un Cesare; ma, se è savio, si lasci illuminare da Colui che è illuminato a sua volta dallo Spirito. La salute della nostra patria dipende soltanto da ciò».

<sup>28</sup> R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente: arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 177-86. Per quanto riguarda i precedenti rapporti con il movimento sionista cfr. anche S. Minerbi, *Gli ultimi due incontri Weizmann-Mussolini (1933-34)*, in «Storia Contemporanea», n. 3, 1974, pp. 431-77; F. Biagini, *Mussolini e il sionismo 1919-1938*, M&B Publishing, Milano 1998; *L'Italia fascista e la questione palestinese*, a c. di V. Pinto, in «Contemporanea», n. 1, 2003, pp. 93-125; V. Pinto, *Between imago and res: The Revisionist-Zionist Movement's Relationship with Fascist Italy, 1922-1938*, in «Israel Affairs», n. 3, 2004, pp. 90-109.

<sup>29</sup> Per quanto riguarda la crescente leadership del Gran muftì all'interno del movimento nazionale arabo-palestinese e la maggior connotazione islamica dello stesso cfr. Z. Eipeleg, *The Grand Mufti. Haj Amin al-Hussaini, Founder of the Palestinian National Movement*, Cass, London 1993, pp. 22-24; W.C. Matthews, *Confronting an Empire, Constructing a Nation. Arab Nationalists and Popular Policies in Mandate Palestine*, I.B. Tauris, London 2006, pp. 44-74; E. Freas, *Hajj Amin al-Husayni and the Haram al-Sharif: A Pan-Islamic or Palestinian Nationalist Cause?*, in «British Journal of Middle Eastern Studies» n. 1, 2012, pp. 19-51.

colari momenti come elementi di contorno all'interno di una retorica composita e, spesso, contraddittoria<sup>30</sup>. Ora, infatti, l'Italia veniva presentata soprattutto come una potenza mediterranea e «islamica», preoccupata del benessere delle popolazioni arabe del Levante, in contrapposizione agli egoistici ed esclusivi interessi di un Occidente imperialista a egemonia franco-britannica<sup>31</sup>.

Anche all'interno del mondo cattolico italiano, d'altra parte, durante gli anni Trenta si assistette a un generale ridimensionamento delle implicazioni nazionali collegate alla Palestina. Simili istanze rimasero presenti, anche perché erano il frutto di suggestioni di lungo periodo, ormai penetrate nella cultura del cattolicesimo italiano o, quantomeno, di alcune sue importanti componenti. Nel corso del decennio esse divennero, però, meno urgenti che nel periodo precedente. Certo, ancora nel 1933, le celebrazioni per il sesto centenario della Custodia, svoltesi ad Assisi con l'entusiastico concorso delle autorità civili, furono l'occasione per una rinnovata enfasi sul ruolo nazionale dell'istituzione francescana<sup>32</sup>. Certo, ancora nell'estate 1937, in occasione della presentazione del piano Peel, il quotidiano cattolico milanese «L'Italia» poteva ribadire i tradizionali legami che univano la penisola con la Palestina<sup>33</sup>. L'impressione generale, però, è quella di una diminuita attualità di tali argomentazioni, del ripetersi un po' stanco di suggestioni ancora vive e presenti che non erano, però, più avvertite come di possibile, e prossima, realizzazione, come era stato solo pochi anni prima. Significativo, a questo proposito, appare il fatto che le pubblicazioni di libri sull'argomento subissero una notevole contrazione nel corso del decennio. Allo stesso modo appare interessante notare come tanto «Palestina» quanto «Oriente Cristiano» sospendessero all'inizio degli anni Trenta le proprie pubblicazioni, ufficialmente per problemi economici, ma probabilmente anche per il venir meno del clima politico-culturale che aveva reso possibile la loro nascita e il loro successo.

Per spiegare una simile evoluzione sembra necessario sottolineare come non solo fosse mutata la politica estera italiana e come la retorica dell'Italia «potenza islamica» mal si conciliasse con quella della protettrice dei diritti latini in Oriente, ma che, più in generale, vennero progressivamente meno le speranze di conservare un'autonoma prospettiva all'imperialismo cattolico, non del tutto sovrapponibile a quella fascista. Nel corso del decennio, infatti, e in particolare a seguito della conquista dell'Etiopia e dell'intervento militare in Spagna, sembrò registrarsi una maggior consonanza tra le concezioni imperiali cattoliche e quelle fasciste. Si trattò di una convergenza che portò a diluire le specificità dell'imperialismo cattolico all'interno di un'identità più ampia, basata sul binomio indissolubile della «Croce e dell'Aqui-

<sup>30</sup> Cfr. P. Zanini, *Italia e Santa Sede di fronte al piano Peel di spartizione della Palestina: il tramonto della «carta cattolica»*, in «Studi Storici», n. 1, 2013, pp. 51-77.

<sup>31</sup> Circa la svolta filoaraba della politica mediorientale italiana e sul concetto dell'Italia come una «potenza islamica» cfr. R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente*, cit., pp. 16-20; N. Arielli, *Fascist Italy and the Middle East, 1933-1940*, Palgrave MacMillan, Basingstoke 2010, pp. 33-4.

<sup>32</sup> Cfr., tra i possibili esempi, C. Angelini, *Quei buoni padri (Ricordo di Terrasanta)*, in «L'Italia», 1° ottobre 1933; P. Gentizon, *VI centenario della Custodia di Terra Santa*, in «La Terra Santa», 15 novembre 1933, pp. 321-4.

<sup>33</sup> P. Pennisi, *Il giudizio di Salomone*, in «L'Italia», 14 luglio 1937.

la» e sull'idea di una missione civilizzatrice, civile ancor prima che religiosa, del rinnovato Impero di Roma<sup>34</sup>. All'interno di questa sintesi più ampia, la questione della Terra Santa, tanto legata alle specificità cattoliche e ai suoi peculiari significati religiosi, era inevitabilmente destinata a perdere di centralità. Tanto più che doveva ormai apparire molto difficile collegare i tradizionali obiettivi cattolico-nazionali di tutela degli interessi latini nel Levante a una politica estera fascista che, nella seconda metà degli anni Trenta, era apertamente schierata, sia da un punto di vista propagandistico, sia attraverso copiosi aiuti finanziari, al fianco dell'insorgenza araba antibritannica e antisionista che, tra il 1936 e il 1939, insanguinò la Palestina<sup>35</sup>.

### *Lo scoppio della Seconda guerra mondiale e la campagna del periodico rurale «Italia e Fede»*

Una ripresa, breve ma intensa, delle istanze nazional-cattoliche relative alla Palestina si ebbe all'indomani dello scoppio della Seconda guerra mondiale: indice del fatto che simili suggestioni fossero ormai penetrate a fondo in alcuni ambienti cattolici e potessero facilmente riemergere in determinati momenti, non appena la situazione politica ne ribadisse l'urgenza e contribuisse a rinfocolare attorno ad esse l'attenzione. Nel giugno 1940, in corrispondenza con l'ingresso in guerra dell'Italia, il settimanale «Italia e Fede», portavoce di un cattolicesimo antimoderno, dai toni marcatamente «strapaesani» e reazionari, minoritario ma non insignificante nel più vasto contesto del cattolicesimo italiano, rilanciò con forza la questione della «liberazione» dei luoghi santi, sottoposti alla dominazione inglese ed ebraica. Il direttore, Giulio de Rossi dell'Arno, che era stato uno dei più virulenti sostenitori cattolici della legislazione razziale, nel corso dell'estate 1940 promosse, infatti, una violenta campagna di stampa volta a sottolineare la necessità di liberare il Santo Sepolcro dai protestanti britannici e dai sionisti:

È giunta l'ora di lavare l'onta che pesa sul Santo Sepolcro di Cristo, strapandovi, per ora e per sempre, la bandiera dei mercanti inglesi che reca, a suo segnacolo e a suo emblema, una croce cancellata: simbolo del trionfo di Satana e di Giuda. [...] L'Inghilterra, che per bieco e cinico calcolo affaristico egemonico ha scatenato la guerra europea [...]; l'Inghilterra massonica ebraica, per l'onore e la dignità umana, deve essere scacciata dai Luoghi Santi come Cristo scacciò dal Tempio i mercanti<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Circa questa convergenza si rimanda alle acute osservazioni presenti in R. Moro, *Il mito dell'impero in Italia*, cit., pp. 350-66.

<sup>35</sup> Sull'appoggio italiano alla grande rivolta araba cfr. L. Rostagno, *Terrasanta o Palestina?*, cit., pp. 197-262; N. Arielli, *La politica dell'Italia fascista nei confronti degli arabi palestinesi, 1935-1940*, in «Mondo Contemporaneo», n. 1, 2006, pp. 5-65; M. Fiore, *Anglo-Italian Relations in the Middle East, 1922-1940*, Ashgate, Farnham 2010, pp. 87-111.

<sup>36</sup> G. de' Rossi dell'Arno, *Per il riscatto del Santo Sepolcro. Il Duce ai Vescovi della Battaglia del Grano*, in «Italia e Fede», 30 giugno 1940. Come accennato de' Rossi dell'Arno fu, tra i cattolici italiani, uno dei più convinti

Una simile mobilitazione si sviluppò in diretto collegamento con le speranze di una rapida avanzata italiana in Africa settentrionale che portasse alla conquista dell'Egitto e, di lì, della Terra Santa e alla «liberazione» dei luoghi santi, utilizzando tutti gli elementi della pubblicistica nazional-cattolica, che si erano sedimentati nel ventennio precedente: i diritti dinastici di casa Savoia sui santuari e sul Cenacolo in particolare; il ribadito carattere italiano della Custodia; il ruolo delle Repubbliche marinare nel Medioevo e il legame da allora stabilito tra l'Italia e il Levante; l'indelebile eredità romana, declinata ora in una chiave esplicitamente antisemita, poiché il regime fascista veniva presentato come il diretto erede dell'Impero romano che, all'epoca dell'imperatore Tito, aveva distrutto il giudaismo del secondo tempio<sup>37</sup>.

Più che la campagna in se stessa e i suoi toni violentissimi, che si inserivano nel clima bellico e della persecuzione antisemita, quello che interessa qui sottolineare è il consenso che essa ottenne in un settore numericamente significativo, anche se geograficamente e culturalmente piuttosto marginale, dell'episcopato italiano. La mobilitazione fu, infatti, aperta da un appello a favore della conquista italiana del Santo Sepolcro, inviato a Mussolini dallo stesso de' Rossi l'11 giugno 1940 e sottoscritto da moltissimi vescovi e arcivescovi italiani, per lo più di diocesi piccole e periferiche dell'Italia centrale, numerosi erano i presuli d'area toscana, e meridionale, anche se non mancavano anche alcuni rappresentanti degli episcopati veneto, ligure ed emiliano<sup>38</sup>. A questi primi consensi, altri se ne aggiunsero nelle settimane successive, mentre anche il priorato siciliano dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro aderì all'iniziativa<sup>39</sup>. In un'atmosfera di aperta mobilitazione, così, poté capitare che alcuni presuli dedicassero all'argomento lettere pastorali e messaggi ai fedeli, esortandoli a sostenere la campagna per la «liberazione» del Santo Sepolcro, come

---

sostenitori del complotto giudeo-bolscevico contro la civiltà europea e, conseguentemente, uno dei maggiori sostenitori della legislazione antisemita. Proprio nel corso di quel 1940 diede alle stampe il libello *Id., L'ebraismo contro l'Europa*, Magliana, Roma 1940. Sulla sua figura e sulla sua azione di propagandista antisemita cfr. T. Araya, *Cattolicesimo, razzismo e fascismo. L'Attività propagandistica di Giulio De' Rossi Dell'Arno (1938-1943)*, in «Società e Storia», n. 143, 2014, pp. 69-96, che alle pp. 89-92 fa riferimento anche alla campagna per la liberazione dei luoghi santi.

<sup>37</sup> Circa queste argomentazioni cfr. G. de' Rossi dell'Arno, *Un giudizio inglese sugli italiani in Terra Santa*, in «Italia e Fede», 28 luglio 1940; *Id., Il diritto italiano sui Luoghi Santi*, in «Italia e Fede», 11-18 agosto 1940, ove si affermava apertamente: «Gli Imperatori romani scacciarono dalla Palestina gli ebrei perché la loro presenza non lordasse la civiltà romana. Cristo maledì e disperse in eterno gli ebrei. L'Italia fascista ripeterà il gesto romano e cristiano per il trionfo imperiale degli ideali della nostra Rivoluzione, restauratrice dei valori spirituali dell'umanità contro il materialismo della plutocrazia democratica ebraica».

<sup>38</sup> *Id., Per la liberazione del Santo Sepolcro*, in «Italia e Fede», 23 giugno 1940. L'appello era sottoscritto dai vescovi e dagli arcivescovi di: Civita Castellana-Orte-Gallese; Tarquinia-Civitavecchia; Frascati; Trapani; Sassari; Ventimiglia; Grosseto; Lipari; Pontremoli; Arezzo; Ruvo-Bitonto; Oria; Larino-Teroli; Acerenza-Matera; Gravina-Irsina; Patti; Carpi; Calvi-Teano; Sorrento; Foligno; Città della Pieve; Pescia; Capaccio-Vallo; Cava-Sarno; Pienza; ChioGGia; Anglona-Tursi; Castellana; Volterra; Terracina-Sezze-Priverno; Amalfi; Ceneda-Vittorio Veneto.

<sup>39</sup> G. de' Rossi dell'Arno, *L'Ordine del Santo Sepolcro per il riscatto dei Luoghi Santi*, in «Italia e Fede», 14 luglio 1940.

fecero i vescovi di Foggia, Noto e Fabriano<sup>40</sup>. Monsignor Pio Leonardo Navarra, vescovo francescano di Terracina, Sezze e Priverno, che già aveva firmato l'appello dell'11 giugno, non fu da meno, indirizzando a clero e fedeli della diocesi una lettera pastorale in cui sosteneva la necessità di «particolari preghiere [...] per la rivendicazione dei luoghi santi, in modo speciale del Cenacolo e del Sepolcro di Gesù Cristo, i quali allora soltanto riscuoteranno la dovuta venerazione quando su di essi sventolerà glorioso il vessillo dell'Italia cattolica e fascista»<sup>41</sup>. Un pensiero che sembra riassumere perfettamente toni e argomentazioni della retorica nazional-cattolica rispetto alla Terra Santa che si era sviluppata nel ventennio precedente, e che era ora alla base della mobilitazione.

La campagna si concluse con la fine dell'agosto 1940 e sembra di poter affermare che negli anni seguenti tale tematica non venne più riproposta con altrettanta forza. Non può, tuttavia, non apparire significativo l'ampio coinvolgimento dell'episcopato italiano in una simile iniziativa in cui si mischiavano disinvoltamente, e programmaticamente, obiettivi strategico-militari, rivendicazioni nazionaliste, istanze razziste e pretese esigenze spirituali. A tutt'oggi, di fronte alla perdurante chiusura degli Archivi vaticani per il periodo successivo alla morte di Pio XI nel febbraio 1939, non è possibile indicare con certezza i motivi che indussero a lasciar cadere tale campagna. Probabilmente un ruolo poté essere giocato dalle prime incertezze per l'andamento delle operazioni militari in Nord Africa. Sembra però probabile che determinante risultasse l'opposizione della Santa Sede, imbarazzata dai toni che la campagna aveva assunto e, soprattutto, dal diretto coinvolgimento di numerosi vescovi<sup>42</sup>.

### *Sopravvivenze e mutamenti dopo il secondo conflitto*

Dopo la guerra, l'Italia, potenza sconfitta, dovette riconsiderare radicalmente la propria politica in Medio Oriente. La conclusione del mandato britannico in Palestina, la nascita dello Stato d'Israele e la guerra del 1948 videro, così, un ruolo piuttosto defilato della diplomazia italiana, se si esclude il fatto che i porti della penisola furono utilizzati come punti d'imbarco per l'emigrazione clandestina ebraica, la famosa *aliyah bet*<sup>43</sup>. Questa situazione di sostanziale disimpegno fu favorita anche

<sup>40</sup> Cfr. la lettera pastorale del vescovo di Foggia e Troia, Fortunato M. Farina, *Per la liberazione del Santo Sepolcro dall'onta inglese*, in «Italia e Fede», 21 luglio 1940; la lettera ai parroci di Angelo Calabretta, vescovo di Noto, *Per il riscatto del S. Sepolcro*, in «Italia e Fede», 4 agosto 1940; la lettera a de' Rossi dell'Arno del vescovo di Fabriano, Luigi Ermini, *Funzione propiziatrice*, in «Italia e Fede», 11-18 agosto 1940.

<sup>41</sup> P.L. Navarra, *Per il riscatto del Santo Sepolcro*, in «Italia e Fede», 28 luglio 1940.

<sup>42</sup> Un'indicazione in tal senso è presente nell'*Inventario* del fondo Affari Ecclesiastici Straordinari, *Italia IV periodo*, P.O. 1044, la cui documentazione è, però, tutt'ora esclusa dalla consultazione.

<sup>43</sup> Per quanto riguarda l'azione della diplomazia italiana nei confronti della situazione palestinese nei primi anni di dopoguerra cfr. L. Riccardi, *L'Italia e la nascita dello Stato d'Israele (1947-1950)*, in «Clio», n. 2, 2002, pp. 299-307; Id., *Il «problema Israele». Diplomazia italiana e PCI di fronte allo Stato ebraico (1948-1973)*, Guerini e Associati, Milano 2006, pp. 13-23. Sulle relazioni tra azione diplomatica italiana e immigrazione clandestina

dal fatto che l'Italia, ancora esclusa dal consesso delle Nazioni Unite, non dovette prendere posizione rispetto alla Risoluzione 181 del novembre 1947, che rappresentò la base legale della proclamazione di Israele.

Nonostante questo ripiegamento dal teatro mediorientale e l'estrema limitatezza di risorse e possibilità di cui la giovane e debole Repubblica disponeva per far sentire la propria voce in quello scacchiere, in alcuni ambienti cattolici, così come in alcuni circoli politico-diplomatici, le antiche speranze non erano venute del tutto meno. Il degenerare della crisi palestinese in una contrapposizione sempre più violenta venne così letta da alcuni osservatori come la conseguenza naturale dell'ingiusta esclusione dell'Italia dal Mediterraneo orientale, mentre tornavano talvolta ad affacciarsi anche le più antiche rivendicazioni di uno speciale legame tra la penisola e la Terra Santa<sup>44</sup>. Più in generale, erano però le preoccupazioni per i luoghi santi e per il futuro *status* di Gerusalemme ad apparire preminenti. È noto che il cattolicesimo internazionale, tra il 1948 e il 1950, si impegnò a fondo per ottenere l'internazionalizzazione della Città Santa<sup>45</sup>. Si trattò di una campagna che vide coinvolte tutte le organizzazioni e la stampa cattolica italiana<sup>46</sup>: alcuni osservatori non rinunciarono, però, a prospettare, anche nell'ambito di questo obiettivo generale, un possibile, autonomo ruolo italiano, da raggiungere agendo in stretto contatto con la Santa Sede, al fine di tutelare gli interessi cattolici nella regione, oppure promuovendo un'indipendente iniziativa italiana di mediazione tra le parti<sup>47</sup>. Altri giunsero, invece, a proporre che l'auspicato, futuro *corpus separatum* contenente Gerusalemme e Betlemme venisse affidato alla Custodia, considerata un'istituzione imparziale e sovranazionale, rispettata tanto dagli arabi quanto dagli israeliani e, soprattutto, percepita come il principale centro d'italianità nella regione<sup>48</sup>.

Suggerimenti di questo tipo erano condivise anche da alcuni francescani della Custodia. Nel giugno 1948, quando gli intensi scontri a Gerusalemme giunsero a minacciare direttamente il Santo Sepolcro, padre Giulio Zanella, delegato di Terra Santa a Roma, incominciò a promuovere e organizzare una «milizia» di volontari cristiani per proteggere i santuari<sup>49</sup>. L'iniziativa ottenne innumerevoli consensi, tanto da essere ripresa con grande evidenza dalla stampa internazionale, cattolica

---

ebraica nella Palestina mandataria, all'interno di una bibliografia ampia e in costante crescita, cfr. M. Toscano, *La «porta di Sion». L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, Il Mulino, Bologna 1990.

<sup>44</sup> Tra i possibili esempi di posizione in tal senso cfr. F. Valori, *Palestina*, in «Il Quotidiano», 29 gennaio 1947; *Orizzonti*, in «Il Quotidiano», 6 marzo 1947.

<sup>45</sup> Cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele*, cit., pp. 100-64.

<sup>46</sup> P. Zanini, «*Aria di crociata*», cit., pp. 167-230.

<sup>47</sup> A questo proposito cfr. I.s., *Il Vaticano e la Terra Santa*, in «La Stampa», 18 maggio 1948; P. Bondioli, *Attenti ai Luoghi Santi*, in «Il Popolo», ed. di Milano, 22 maggio 1948; V. Cecchini, *Gerusalemme senza crociata*, in «Il Popolo», ed. di Roma, 28 maggio 1948.

<sup>48</sup> R. Suster, *Occorre affidare ai Francescani la Città libera di Gerusalemme*, in «Il Giornale della sera», 15 luglio 1948; L.A., *La Custodia francescana sui luoghi santi in Palestina*, in «Il Quotidiano», 27 luglio 1948.

<sup>49</sup> Per una più ampia analisi di questa vicenda cfr. P. Zanini, *La milizia di Terra Santa dell'estate 1948*, in «Mondo Contemporaneo», n. 1, 2012, pp. 67-89.

e laica, e da suscitare l'interessamento delle diplomazie più direttamente coinvolte nella vicenda<sup>50</sup>. Di fronte alla contrarietà vaticana, dei vertici dell'Ordine minoritico e, probabilmente, della stessa Custodia, l'idea della «crociata» a difesa dei santuari venne ben presto abbandonata. Ciò nonostante l'episodio appare sintomatico: da un lato per le molte adesioni e il vero e proprio entusiasmo che suscitò in alcuni ambienti; dall'altro perché nell'*entourage* di padre Zanella erano presenti alcune figure legate alla politica estera e mediorientale del fascismo, a cominciare da Ugo Dadone, che era stato il principale agente italiano al Cairo negli anni Trenta, promuovendo una politica fortemente antibritannica e antisionista, e dal conte Vanni Teodorani, imparentato con lo stesso Mussolini, che sarebbe rimasto negli anni successivi uno dei principali personaggi di raccordo tra gli ambienti cattolico-conservatori e la destra neofascista<sup>51</sup>.

Nonostante i consensi che l'idea di organizzare una «milizia» a difesa dei santuari evangelici suscitò, quantomeno inizialmente, a livello di pubblica opinione, bisogna sottolineare come nel secondo dopoguerra posizioni di questo tipo rappresentassero ormai più che altro un retaggio del recente passato e fossero in grado di scatenare polemiche e contrapposizioni piuttosto che univoci entusiasmi nello stesso mondo cattolico, tanto da essere attaccate con forza da autorevoli voci dell'associazionismo giovanile e intellettuale<sup>52</sup>. Proprio allora iniziava, infatti, a svilupparsi una nuova tendenza, che avrebbe trovato particolare consenso tra i cattolici, riprendendo ancora una volta, sia pure in modo completamente nuovo, l'idea dell'Italia «paese ponte» tra Europa e Medio Oriente. Piuttosto che rimandare a lontani passati guerrieri, le nuove prospettive avrebbero però privilegiato due diversi approcci. Da un lato lo sviluppo economico e la possibilità per l'Italia, libera da ogni residuo impegno coloniale, di trattare alla pari con i giovani paesi arabi, aiutandone lo sviluppo. Dall'altro l'idea di una comune civiltà mediterranea, basata sull'identica radice abramitica delle tre grandi religioni monoteistiche, che avrebbe trovato la sua realizzazione più alta nei colloqui e convegni promossi da Giorgio

<sup>50</sup> *Milice catholique*, in «*Le Devoir*», 3 giugno 1948; *Une milice chrétienne internationale garderait les lieux saints*, in «*Le Monde*», 4 giugno 1948; *Franciscans Plan Militia For Shrines in Palestine*, in «*The New York Times*», 5 giugno 1948; *Le recrutement des volontaires catholiques pour la défense des lieux saints*, in «*Le Monde*», 5 giugno 1948; *Légion de chrétiens à la défense des Lieux Saints*, in «*L'Action Catholiques*», 7 giugno 1948; *20<sup>th</sup> Century Crusade* (sic), in «*The Palestine Post News*», 8 giugno 1948; *A Militia for the Holy Places?*, in «*The Tablet*», 12 giugno, 1948. Per quanto riguarda l'attenzione della stampa libanese cfr. A. Giovannelli, *La Santa Sede e la Palestina*, cit., p. 182 nota 26.

<sup>51</sup> Circa il coinvolgimento di questi personaggi nell'iniziativa di padre Zanella cfr. Archivio centrale dello Stato (ACS), Presidenza Consiglio dei Ministri 1951-54, fasc. 15-4 N. 802, sottofasc. 2, *Palestina – Milizia di Terra Santa* anno 1949, nota *Palestina-Milizia di Terra Santa*, inviata il 26 giugno 1948 dalla direzione generale di PS; ACS, ministero Interno, Gabinetto, Archivio generale 1948, b. 71, fasc. 13656, *Guerra in Palestina*, nota *Palestina-Milizia di Terra Santa*, del 12 luglio 1948, inviata dalla Direzione generale di PS al ministero dell'Interno e p.c. alla Presidenza del Consiglio e al ministero della Difesa; ivi, nota *Palestina-Milizia di Terra Santa*, del 18 luglio 1948, inviata dal tenente colonnello dei carabinieri Leonardo Perretti al gabinetto del ministero dell'Interno e alla Direzione generale di PS.

<sup>52</sup> V. Bachelet, *No alla guerra*, in «*Ricerca*», 1° luglio 1948.

La Pira nella Firenze degli anni Cinquanta e Sessanta<sup>53</sup>. Il tempo si sarebbe peritato di dimostrare come anche queste nuove prospettive contenessero alcune ambiguità, non essendo del tutto disgiunte dall'idea che fosse necessario conservare all'Italia un rilevante ruolo politico-culturale nel bacino del Mediterraneo. È indubbio, però, che, pur all'interno di questo comune obiettivo di fondo, esse rappresentarono una netta discontinuità con le precedenti impostazioni nazional-cattoliche e, ancor più, con le retoriche utilizzate per sostenerle.

Tracciata questa rapida panoramica sembra di poter concludere affermando che, nell'arco di oltre venticinque anni, la Palestina era riuscita e esercitare un fascino duplice, nazionale e nazionalista oltretutto religioso, su considerevoli ambienti del cattolicesimo italiano. Simili suggestioni coinvolsero laici, sacerdoti, religiosi ed esponenti dell'episcopato. Più complesso è definire quale fu l'atteggiamento della Santa Sede rispetto a simili istanze, a causa delle molte e diverse sensibilità che convivevano tra le varie Congregazioni e al loro interno, in Segreteria di Stato e tra i diplomatici vaticani. Da un punto di vista generale, tuttavia, si può affermare che la Santa Sede, almeno a partire dagli anni Venti, cercò di limitare il più possibile le interferenze delle potenze cattoliche nel Medio Oriente e, in particolare, il loro tentativo di utilizzare motivazioni religiose per giustificare il coinvolgimento politico negli affari regionali, puntando a rappresentare direttamente gli interessi cattolici in Palestina, tramite il Patriarcato latino e, dopo il 1929, la Delegazione apostolica. E questo è ancor più vero nel caso italiano perché, all'indomani della Conciliazione, l'appiattimento della politica mediorientale vaticana sugli obiettivi italiani avrebbe avvalorato l'impressione di una diminuita autonomia d'azione della Sede apostolica nella nuova situazione concordataria. E proprio questa volontà d'indipendenza dalle potenze europee contribuisce a spiegare l'enfasi posta durante il pontificato di Pio XI sulla valorizzazione del clero indigeno<sup>54</sup>: una volontà che in Medio Oriente si tradusse nell'esplicito favore del pontefice e della Segreteria di Stato per i riti cattolico-orientali, e in Terra Santa in particolare per i greco-cattolici o melkiti<sup>55</sup>, con grave scontento dei diplomatici italiani nella regione, che ritenevano i latini l'unica base sicura su cui poter fare affidamento per rafforzare l'influenza culturale e politica italiana<sup>56</sup>. Si può quindi concludere affermando che, da un punto di vista generale, la Santa Sede non condivise l'entusiasmo nazionalista mostrato dai cattolici italiani nei riguardi della questione palestinese e che, al contrario, cercò di stemperarne gli ardori, conscia che i diritti cristiani e il futuro delle comunità

<sup>53</sup> Circa il ruolo del sindaco di Firenze nell'elaborazione di queste posizioni cfr. M. Giovannoni, *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo*, Polistampa, Firenze, 2006; *Ritornare a Israele. Giorgio La Pira, gli ebrei, la Terra Santa*, a c. di M.C. Rioli, Edizioni della Normale-Fondazione La Pira, Pisa-Firenze 2016.

<sup>54</sup> Su questi aspetti cfr. J. Metzler, *La Santa Sede e le missioni*, in *Dalle missioni alle Chiese locali*, vol. XXIV, *Storia della Chiesa*, a c. di J. Metzler, San Paolo, Cinisello Balsamo 1990, pp. 83-7; A. Giovagnoli, *Pio XII e la decolonizzazione*, in *Pio XII*, a c. di A. Riccardi, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 181-4.

<sup>55</sup> Cfr. S. Ferrari, *Vaticano e Israele*, cit., pp. 23-4.

<sup>56</sup> A questo proposito, tra i possibili esempi, cfr. *Documenti Diplomatici Italiani*, VII serie (1922-1935), volume V (7 febbraio-31 dicembre 1927), pp. 416-8, Pedrazzi a Mussolini, 22 settembre 1927.



cattoliche nella regione si sarebbero potuti tutelare soltanto attraverso i rapporti con l'intera comunità internazionale e non tramite anacronistici «protettorati» religiosi. A questo proposito, anzi, sembra significativo sottolineare come, a partire dalla metà degli anni Venti e in modo più deciso dopo la Seconda guerra mondiale, il Vaticano valorizzasse sempre più il ruolo nella regione della *Catholic Near East Welfare Association*, emanazione dell'episcopato americano, rispetto alle tradizionali istituzioni religiose europee, troppo caratterizzate in senso nazionale e, spesso, nazionalistico.